

Musica

Paolo Isotta. Il nuovo libro del critico racconta il legame tra il più grande narratore del mito e il teatro musicale con passione e sapienza

Ovidio inventore dell'opera

Quirino Principe

Soprattutto negli anni recenti, i libri di Paolo Isotta suscitano, con la loro presenza anche soltanto esteriore, una sorta di rassicurante ansia e di fiduciosa attesa. Quando apparve, nel 2015, *La virtù dell'elefante*, si poteva prevedere, già prima di aprire il volume, una serie di mine antiuomo celate fra le pagine: frustate repentine da togliere vaste zone di epidermide, attacchi frontali, sentenze da non lasciare scampo.

Occasioni simili non mancarono nel libro successivo, uscito d'impeto nel medesimo 2015, ma all'assetto da combattimento già si affiancava il *ludus* reso "cattivo" e perciò attraente da sapienti *calem-bours* scoscesi o mascherati da illusioni ottiche. Infatti, il titolo, *Altri canti di Marte*, avrà certamente indotto più d'uno a domandarsi dove fosse finito l'altro libro di Isotta in cui avremmo potuto leggere i precedenti poemi o versi dedicati, chilo sa, alla guerra, alla dea Eris, al duro polemicizzare. Dopo di che, si apriva il volume e si capiva il significato del titolo, che attingeva a un grande poeta barocco: *altri*

IL MESSAGGIO DI FRATELLANZA DELLA YOUTH ORCHESTRA IN LIBANO



Oggi
Al Bustan Festival di Beirut suona la World Youth Orchestra, diretta da Damiano Giuranna e composta da giovani talenti provenienti da 60 Paesi per il progetto *Suoni di fratellanza*. Il 4 giugno saranno al Teatro Nazionale di Sarajevo, il 19 giugno al Festival di Fes, in Marocco

(ossia, "un altro") *celebri pure la polemica, la politica, la contesa* (sottinteso: *poiché qui si tratta di argomenti più nobili e non effimeri*). Poi, a partire (secondo noi) dal coinvolgente e nobilissimo *Canto degli animali*, ha assunto preminenza un invito da gran signore: «Entrate nel mio dominio, guardate, ascoltate, osservate, considerate». Ed ecco questo libro, che è un'amplessissima "Wunderkammer": chi vi entra, non vorrebbe più uscire.

Soltanto a guardarlo, sappiamo ciò che promette, a partire dall'immagine in sopraccoperta, *Apollo e Dafne* di Dosso Dossi. Ovidio, *Metamorphoseon Libri*, che nella nostra lingua chiamiamo *Le Metamorfosi*. Analizzare questo libro (non abbiamo spazio per farlo, ma il "come" possiamo lasciarlo intuire a distanza e suggerirlo a qualsiasi lettore...molti, molti, speriamo!). Tre gli strumenti fondamentali dell'*artifex*. Il primo è l'assunto. Il teatro d'opera, sin dalle sue origini "pre-natali", sin dagli *Inferni* del 1589, sia da Marco da Gagliano, da Peri, Corsi, Rinuccini, e con esso la musica moderna d'Occidente, ossia la parte più alta e nobile della cultura e della civiltà



Orfeo ed Euridice
Orfeo guida Euridice fuori dagli Inferi, Jean-Baptiste Camille Corot, 1861, Museum of Fine Arts, Houston, Stati Uniti

occidentale (oggi odiata e fatta strame, aggiungiamo noi, dalla Chiesa cattolica, dalla repubblica "democratica" e dalla maggioranza di quel volgo che alcuni ancora osano definire "popolo"), nasce dall'immortalità dei miti pagani, né poteva essere diversamente, essendo il mito (lo ripeterà con forza Hofmannsthal) il modo più esatto, preciso ed esauriente di narrare l'origine del mondo.

Un tesoro dell'universo, custodito ed elargito dal poeta sudamericano. Lo definisce Paolo Isotta: *le Metamorfosi*, insieme con l'altro e incompiuto poema ovidiano *I Fasti*, «sono il più vasto e ambizioso tentativo di raccontare il mito che la poesia abbia attuato». È vero? E i grandi testi della poesia ellenica

ed ellenistica su questo tema? La Teogonia di Esiodo è tutt'altra cosa: è un testo illustre e rituale. Lo stesso Isotta indica *Le Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Ma sono un dovizioso repertorio, le altre opere che narrando le storie degli dèi e della loro commistione con gli uomini. Solo che nessuna di quelle opere, molte delle quali sono eleganti e fantasiose, ha l'energia creativa di Ovidio e la sua diretta partecipazione, come se egli fosse una delle figure evocate e descritte nei suoi poemi. La poesia ovidiana è ispirata «all'idea, modernissima, ma tutto nell'eternità muta e muterà», e forse questo spaventò o irritò Augusto, fermissimo nel credere in un impero durevole e invincibile, il quale, pur amando Ovidio, lo mandò in esilio perpetuo a Tomi (oggi Costanza) sul Ponto Eusino (Mar Nero). Questo, si domanda Isotta, l'*error* cui allude con angoscia e timore Ovidio? Non un *error* commesso, ma l'identificazione dell'*error* con il *carmen*?

Gli altri due strumenti sono semplicemente l'invito alla lettura: la selva che nelle pagine di Isotta germoglia e si ramifica in ogni direzione. Ovidio, con i suoi poemi e la sua forma simbolica fondata sulla metamorfosi, è in ogni particella elementare della musica d'Occidente, e alle sue morfologie in perenne trasformazione ogni musica che amiamo finisce per somigliare, siano Dafne ed Euridice e Orfeo (Caccini, Peri, Monteverdi), siano *Metamorphosen* e *Daphne* e *Danae* di Richard Strauss, sia, nella sua immensità e maestà, l'immensa tradizione del teatro d'opera. *Metamorfosi*, come abbiamo scritto una miriade di volte, è appunto la musica *forte*. La musica *debole* o *nulla*, quella che tanto è lodata dagli alti prelati e dagli altissimi funzionari dello Stato, ha come destinazione, crediamo, l'immondezzaio.

LA DOTTA LIRA. OVIDIO E LA MUSICA
Paolo Isotta
Marsilio, Venezia, pagg. 428, € 22

Settenote

a cura di Angelo Curtolo

MODENA

Mahler + Chailly
Il 7 al Teatro Pavarotti l'Orchestra Filarmonica della Scala, con il suo direttore Riccardo Chailly; musiche di Mahler (Sinfonia n.5 e due pezzi giovanili in prima italiana) (teatrocomunalemodena.it). Anche a Milano il 28 febbraio e 1-2 marzo (teatroallascala.org).

NAPOLI

La Bartoli
L'8 al Teatro S. Carlo la celebre mezzosoprano Cecilia Bartoli in una rara presenza sulle scene italiane. In programma arie d'opera fra Settecento e Ottocento, con l'ensemble Les Musiciens du Prince (teatrosancarlo.it)

S. AGATA BOLOGNESE (BO)

Galliano
Il 26 nel piccolo gioiello del Teatro Bibiena il bandoneon di Richard Galliano e la musica di Piazzolla (teatrobibiena.it)

SIENA

Violiniste italiane
L'8 a Palazzo Chigi Saracini la giovane violinista Francesca Deago in trio con Owen (corno) e Baglini (piano) e un bel programma tra Schumann, Ligeti, Messiaen, Brahms. Pe la Stagione Micat In Vertice (chigliana.it). Anche a Roma (26 febbraio, concertiuc.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perugia Isabella Rossellini

Sipario

a cura di Elisabetta Dente

EMILIA-ROMAGNA

Vie Festival
Varie sedi di Bologna, Carpi, Castelfranco Emilia, Cesena, Modena e Vignola dall'1 al 10 marzo (viefestival.com).

FIRENZE

Nerium Park
Imprevisti e sorprese attendono Marta (Chiara Baffi) e Gerardo (Alessandro Palladino) nel nuovo complesso residenziale. Testo di Josep Maria Mirò diretto da Mario Gelardi, al Teatro di Rifredi l'1 e 2 marzo (toscanateatro.it).

MILANO

L'uomo seme
Dall'omonimo testo di Violette Ailhaud, ideato, interpretato e diretto da Sonia Bergamasco al Teatro Franco Parenti dal 26 febbraio al 3 marzo (teatrofrancoparenti.it). *La scuola delle mogli di Molière*, diretto da Arturo Cirillo, in scena con Valentina Picello, Rosario Giglio, Marta Pizzigallo e Giacomo Vigentini, al Teatro Elfo Puccini dal 26 febbraio al 10 marzo (elfo.org).

PERUGIA

Link Link Circus
Isabella Rossellini, diretta da Guido Torlonia, anima da *one-woman show* una conferenza scientifica sul regno animale, affiancata dal cagnolino Pan e dalle marionette di Schuyler Beeman, al Teatro Cucinelli di Solomeo il 2 e 3 marzo (teatroabileumbria.it), al Verdi di Pordenone il 6 e 7 e al Funari di Pistoia il 9 e 10. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Eroe senza prudenza tra Chopin e Debussy

Carla Moreni

Alla fine la Scala si alza tutta in piedi, dalla platea ai palchi zeppi, dove anche quelli dei posti indietro si sporgono in avanti, e fin su al loggione, da fotografia, con i tanti che si appendono alle stanghe, affacciandosi nel vuoto. Un bambino, sguardo stupito, svegliato probabilmente dal dolce torpore, non sa esattamente se lo spettacolo da applaudire sia tutta quella massa, levata entusiasta, oppure quell'uomo sottile, elegante, che finalmente ora sorride, solo sul palcoscenico. Comunque anche lui applaude, battendo le manine. Nel tempo ricorderà. Perché è stata unica e indimenticabile la serata con Maurizio Pollini nella sua Milano, nel suo Teatro. Scolpita. Tesa dalla prima all'ultima nota sul filo dell'eroismo. Titanica. Piena di ininterrotta forza comunicativa, intrisa di ragione, di volontà estetica, ma anche intensamente poetica.

E firmata in prima persona, con l'autorevolezza del musicista gigante, che sa di possedere un pensiero e una forza tecnica, con le quali per tutta la vita si è misurato, in un giardino di composizioni sulle quali ha lasciato impresso un indelebile suggello. A riprova, il concerto dall'impaginato esattamente bipartito tra Chopin e il Primo Libro dei *Préludes* di Debussy, si concludeva con due bis, acclamatissimi: ben lontani dal classico bon-bon della buonanotte, per finire in bellezza. Pollini è lontano da queste smancerie. E dunque per finire, sceglieva di chiudere la serata con una vera terza parte di programma: prima con Debussy (un fantastico *Feux d'artifice*, Libro secondo, n.12, sgranato a piena tastiera, astratto nell'attacco che lo apparentava in avanti, con Ligeti) poi con una straordinaria *Prima Ballata* di Chopin.

La sua Ballata: fatta di nitore di canto, disciplina della forma, bellezza suadente, da strappare un sospiro alla signora seduta accanto («ah, Chopin!»), ma nel contempo incisa ancora una volta col marchio di Pollini, in corag-

giosa identità rivelata, solo sua.

Ribadita senza cedimenti, anche nella velocità di stacco ribelle a qualsiasi indicazione di prudenza o di comodo. Termini inaccettabili, per l'eroe. E per il suo pianoforte, che sempre ha camminato con un passo oltre. Nutrito di inquietudine, già subito nei due complessi *Notturmi op.62*, strutturati per masse più che per melodie, e poi nella *Polonaise in fa diesis minore*, ossessiva nella sezione centrale, ma anche slanciata verso l'acuto, oasi di colore agognato. E intrisa di un suono nuovo, dolce, chiaro, puntillista. Mai però zuccheroso o languido, tanto per strappare consensi.

Rigoroso Pollini rimane, in ogni fibra. Da quando si ritaglia il suo profilo, nella cornice dell'ingresso al palcoscenico, ed è il suo di sempre, un po' esitante, un po' stupito. I dodici *Préludi* di Debussy guadagnano nella continuità, non spezzati dagli applausi, dall'entrata e uscire. Il gesto pianistico diventa disegno espressivo: in una cornice di nobilissima astrazione affiorano bozzetti, frammenti popolari, un soffio di Spagna, una campana sorda, di cattedrale inghiottita, un omaggio a Musorgskij, l'altro al burattino di Stravinskij, fino al sorriso leggero finale. Delicato come la *Berceuse* di Chopin, che tutti ci portiamo nel cuore. Pollini saluta ancora una volta, si inchina, guarda la Scala osannante in piedi. Vorrebbe appoggiare la mano sul pianoforte, come si usa al termine di un concerto. Ma ne esce incredibile una carezza.

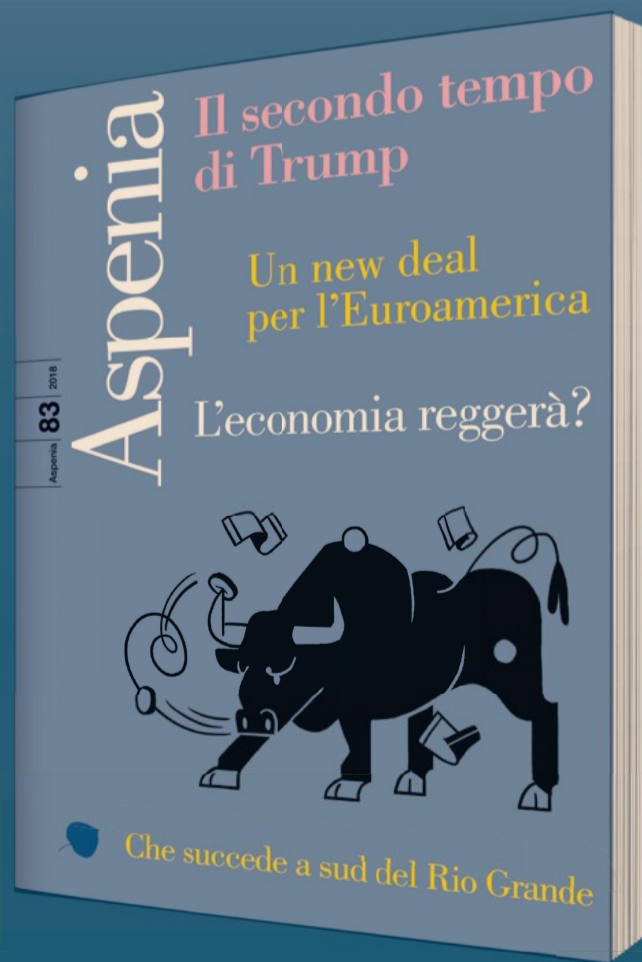
DEUX NOCTURNES OP.62, POLONAISE OP.44, BERCEUSE, SCHERZO IN DO DIESIS MIN. Chopin

PRÉLUDES, I LIBRO Debussy
Maurizio Pollini, pianoforte; Teatro alla Scala

IN EDICOLA E
IN LIBRERIA

Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Marta Dassù

Il secondo tempo
di Trump



E-BOOK DISPONIBILE SU
WWW.SHOPPING24.IT
E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,00*

Il Sole
24 ORE